

SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

JOJO RABBIT di Taika Waititi, con Roman Griffin Davis, Thomasin McKenzie, Scarlett Johansson, Taika Waititi

Solo per spettatori adulti. Gente che non si spaventa se vede un giovanotto vestito da Hitler, con svastiche e baffetti ("Poco prima della Giornata della Memoria, poi, ma come si permettono!"). L'attore che fa l'ingrata parte, nonché regista del film, si chiama Taika Waititi, maori per parte di padre mentre il cognome della madre - lo usa ogni tanto nei crediti - sarebbe Cohen. Insomma, sa quello che fa. E se decide di affibbiare al ragazzino JoJo un amico immaginario, che parla e si comporta come Hitler, mette una gran voglia di vedere cosa è capace di fare. Con un pregiudizio positivo, giacché conosciamo il regista (neozelandese di passaporto) per un finto documentario intitolato "What We Do in the Shadows": quattro vampiri, di età variabile dai 180 agli 800 anni, coinquilini litigiosi in un appartamento a Wellington (esiste anche la serie, ambientata a New York). JoJo vive nell'Austria nazista, con mamma Scarlett Johansson candidata all'Oscar come attrice non protagonista. Una delle sei

nominazioni ricevute dal film lo scorso lunedì: è stato il vero outsider, accolto tra i nove migliori film - in compagnia di "Parasite", "C'era una volta a Hollywood", "Joker" - e tra le cinque sceneggiature non originali. L'ha firmata il regista, adattando - piuttosto liberamente - il romanzo di Christine Leunens "Il cielo in gabbia" (esce da SEM). Solo per spettatori adulti, capaci di apprezzare una riuscita commedia nera, e con abbastanza memoria da ricordare "Il grande dittatore" di Charlie Chaplin (1940) e soprattutto "Vogliamo vivere" di Ernst Lubitsch (1942). JoJo non è un

ragazzino molto coraggioso, per questo lo chiamano "rabbit". I riti di passaggio dei ragazzini sono crudeli e pericolosi, i ragazzi più grandi imparano le tecniche migliori per bruciare i libri. Un incidente costringe JoJo a casa, e così scopre una

ragazzina ebrea che la madre nasconde in soffitta. Passato il primo spavento, ne approfitta per studiare da vicino il nemico. Il ragazzino Roman Griffin Davis è bravo e non lezioso. Il quotidiano Haaretz ha molto apprezzato il film, registrando anche una certa tenerezza nel bizzarro romanzo di formazione. Spettatori adulti, appunto.

RICHARD JEWELL di Clint Eastwood, con Cathy Bates, Paul Walter Hauser, Sam Rockwell, Olivia Wilde, John Hamm

Dieci minuti bastano per convincere i renitenti: le quotazioni di Clint Eastwood, 90 anni e 40 regie, salgono e scendono con la politica. La prima scena di questo film (con Sam Rockwell e Paul Walter Hauser, il primo è ben noto e del secondo parliamo tra un po') andrebbe studiata nelle scuole di sceneggiatura. Di cui l'Italia scarseggia, basta vedere "Hammamet". Mostra come si costruisce una bella e accattivante scena "presa da una storia vera". Togliendo l'inutile, lasciando quel che serve per rendere i personaggi interessanti, inventando quel che serve - nella vita, quei dialoghi non esistono. Tutti i dettagli torneranno utili per raccontare i peggiori tre mesi nella vita di Richard Jewell, che trovò al Centennial Park di Atlanta (era il 1996, l'anno delle Olimpiadi) uno zaino pieno di esplosivo. E fece allontanare la gente salvando un bel po' di vite. L'Fbi prese in mano le indagini, poco dopo l'eroe si ritrovò



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nella posizione di sospettato numero uno. Viveva con la mamma, sogna-

va di fare il poliziotto ma al massimo riusciva a fare la guardia giurata, e spesso veniva licenziato per eccesso di zelo, innamorato com'era della legge e dell'ordine. L'esatto profilo – secondo il Federal Bureau of Investigation – del bombarolo bianco. Un giovanotto che al colmo della frustrazione fabbrica un ordigno, lo piazza e finge di ritrovarlo per appuntarsi al petto la medaglia di eroe. L'attore è l'incredibile Paul Walter

Hauser, già ammirato in "Tonya" di Craig Gillespie: quanto a parte ingrata, gareggiava con Allison Janney, la madre (stronza) della pattinatrice. Era l'amico del marito, vantava relazioni con i servizi segreti e un training nello spionaggio (non era vero niente, le telefonate del riscatto le faceva da casa sua, telefono fisso). Film punito agli Oscar, perché insinua che la giornalista dello scoop, ora defunta, avesse scambiato sesso per informazioni. Di sicuro

Clint pensa che la campagna d'odio giornalistico contro Richard Jewell sia stata un pochino più grave. L'attrice Olivia Wilde, presa in mezzo, si è dissociata dal regista. Tra un po' le donne dai film spariranno, a meno che non siano sante di specchiata virtù.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato